

# *Il nuovo s. Francesco*

Antonio preferiva levarsi il pan di bocca piuttosto che lasciar morire di fame gli uccelli che tutti i giorni lo venivano a trovare. Per questo era chiamato dagli amici il nuovo San Francesco.

Infatti, ogni mattino, e ormai da anni, si presentavano sotto la sua finestra, posta a pianterreno, un nuvolo di uccelli di vario genere, più o meno noti, tutti cinguettanti alla propria maniera, quasi ad avvertirlo del loro arrivo e a domandargli un pezzo di pane. Antonio ogni mattino, a questo richiamo, si alzava con tale sollecitudine da far pensare che fosse arrivato il suo migliore amico.

Chi osservava assisteva come ad un rito: Antonio prendeva il recipiente che conteneva il pane inzuppato e preparato fin dal mattino presto. Apriva la finestra, e, a quel rumore ormai noto, qualche passero di nuovo arrivo fingeva di scappare, ma rimaneva, trattenuto dall'imperturbabilità degli altri ormai di casa.

Antonio, gettando il pane a quegli affamati, si ricordava del passo evangelico: “Guardate gli uccelli dell'aria. Il Padre li nutre; ma voi non temete: voi valete molto di più di molti passeri.”.

Era cosciente di essere tramite della Provvidenza. Poi richiudeva la finestra, e rimaneva a guardare, a godere e contemplare lo spettacolo dato dalla varietà di colori e dal riconoscente e corale cicaleccio e cinguettio.

Da alcuni giorni si presentava, ormai con puntualità, un uccello rarissimo, bellissimo per i suoi colori, e leggiadro nel suo volo, un vero capolavoro della natura. Antonio lo contemplava ogni mattino e a lungo, gettando per lui qualche razione in più. Finché un giorno si lasciò vincere dalla tentazione di prenderlo e portarselo in gabbia per averlo vicino e vederlo meglio.

Cominciò la caccia: bastarono alcuni gesti sospetti di Antonio, e quel rarissimo uccello, non solo non si lasciò prendere, ma non si fece più vedere. Allora Antonio cominciò a riflettere: “quando volevo il bene di quella creatura, lasciandola libera, la potevo vedere, godere, ammirare: appena ho cominciato a volerla per me, l'ho perduta”.

Voler possedere significa perdere. Voler bene significa volere il bene dell'altro, lasciandolo libero; significa volere per lui il sommo bene, Dio. E chi sa amare non si attacca a niente, perché ha già tutto. Chi possiede, viva come se non possedesse nulla: passa la figura di questo mondo.